



I bambini fecero una riunione in piazza e tutti d'accordo decisero che anche la maestra si dovesse cambiare, almeno una volta l'anno.

Ma i grandi non volevano. E sì e no, e sì e no, alla fine vinsero i bambini, ma ad una condizione: anche le mamme, una volta l'anno, potevano cambiare bambino.

I bambini ci pensarono su e poi accettarono; forse sarebbe stato divertente cambiare la mamma una volta l'anno!

Furono scritte le date sul calendario: il giorno trentatrè del mese di luna si poteva cambiare la maestra ed il giorno sessantasette del mese del sole, le mamme potevano cambiare il loro bambino.

Il giorno trentatrè del mese di luna tutti i bambini si svegliarono presto e andarono dal Direttore.

«lo vorrei una maestra bellissima, con la coda ed i ricci». «lo vorrei una maestra che non ci dia compiti e che metta bei voti, anche se uno non studia».

«lo vorrei una maestra giusta, che mi tratti come gli altri». E io la vorrei così, ed io colà, ed io cosù, ed io cogiù.

Il direttore e cento segretari telefonarono alla fabbrica delle maestre. Niente! Maestre così non ne erano state mai costruite e non erano in progetto. E allora?

Il direttore telefonò al capo del Paese degli Scambi ed in venti-cinque secondi la fabbrica costruì delle maestre su ordinazione dei bambini, ma solo per il giorno trentatrè del mese di luna. Che pacchia, la SCHUOLA con l'ACCA!

Dovete sapere che il giorno di luna è un giorno spettinato: si sa quando inizia ma non si sa mai quando finisce. Così quella festa durò trecentotrentacinque giorni normali.

I bambini dopo un po' di giorni erano stanchi delle nuove maestre: il primo e l'ottavo giorno era stato divertente, ma poi non ci si divertiva più. Venne il giorno sessantasette del mese di sole e le mamme portarono i bambini in piazza, li riunirono tutti insieme e li lasciarono lì, mentre sceglievano i bambini nuovi al posto di quelli vecchi.

Potete immaginare i pianti dei bambini. «Mamma, mamma, non mi lasciare!»

« No, lasciala, quella è mamma mia!» «Mamma, mamma, mamma, sono qua: vieni!»

Qualche bambino chiamava la mamma con sette emme per farsi sentire. Ma niente: le mamme scelsero i bambini nuovi. Ormai la festa c'era e doveva essere fatta, e poi che volevano i bambini, l'avevano scelta loro!

Il giorno sessantasette del mese di sole era come quello di luna, solo che si sapeva quando iniziava e quando sarebbe finito: durava settecentocinquantuno giorni normali: una eternità.

I bambini non parlavano più: volevano le loro mamme. Non mangiavano, non dormivano: stavano sempre a pensare e a sognare le loro bellissime mamme.

Le mamme?

E sì, anche le mamme, ma di nascosto, pensavano sempre ai loro bambini.

Passarono due mesi.

Trecento bambini erano diventati muti per il dolore di non avere più la loro mamma; cento cinquanta dovevano essere imboccati con un cucchiaino bucato perché non volevano più mangiare.

La mattina del terzo mese, tutte le mamme del Paese degli Scambi si riunirono in piazza e decisero di fare abolire quelle due brutte feste di scambio di bambini e di maestre.

Il capo del Paese degli Scambi chiamò i grandi saggi, e decisero di non fare più quei brutti scambi, ma ad una condizione: che tutti, bambini, grandi, maestre, quando prendevano una cosa dovevano chiedere: «Per piacere», e quando la davano chiedere: «La vuoi?»

Il giorno dopo tutte le mamme riportarono i bambini presi nuovi, li misero in piazza insieme, e poi chiamarono i loro vecchi bambini: “Andrea, Giovanni, Maria, Antonio, Laura, ...”

Fu una festa bellissima: baci, abbracci e pianti di felicità.

Ogni bambino riebbe la propria mamma.

Insieme i bambini decisero...

Sì: una festa: la festa della Mamma.

[Dopo quella brutta esperienza i bambini scambiarono fra di loro soltanto figurine, qualcuno con la testa più dura anche palline di vetro.](#)